CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA
101.
SITZUNG
10 - 3 - 1967

Presidente: PUPP

Vicepresidente: BERTORELLE

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Disegno di legge n. 82:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1967 »

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 82:

« Haushaltseinnahmen- und Ausgabenvoranschlag der Region Trentino-Tiroler Etschland für das Rechnungsjahr 1967 »

Seite 3

A CÚRA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.15.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): *(fa l'appello nominale).*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 9 marzo 1967.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): *(legge il processo verbale).*

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Continuiamo con la discussione sul *disegno di legge n.* 82: **« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1967 ».**

Vedremo a che punto arriviamo oggi, la prossima seduta è mercoledì 15 e lì si conclude la discussione generale, eventualmente anche con una seduta notturna.

MOLIGNONI (P.S.U.): Martedì non si potrebbe lavorare?

PRESIDENTE: No, perché c'è il congresso della S.V.P. Abbiamo sempre fatto così quando un partito ha delle esigenze, diamo libero anche alla S.V.P., senza essere parziali, vero Agostini?

AGOSTINI (P.L.I.): Solo per il congresso?

È per saperci regolare anche noi. Se qui si incomincia con un nuovo principio . . . lo chiederemmo anche noi allora.

PRESIDENTE: Chiedete. Martedì non c'è seduta, ma mercoledì 15.

Oggi parla per primo il cons. Vinante.

Ieri con i capigruppo abbiamo deciso di finire il bilancio entro il 31 marzo, perché la Giunta non chiede un'altra proroga dell'esercizio provvisorio; ci siamo impegnati ieri.

Adesso lasciamo parlare il cons. Vinante.

VINANTE (P.S.U.): Signori consiglieri, quasi tutti gli interventi che si sono verificati fino a questo momento in quest'aula, sono stati indirizzati al problema scottante ed attuale dell'Alto Adige: è veramente un problema di primaria importanza, nessuno lo può negare, il quale investe soprattutto la vita futura della Regione e delle Province. Su questo argomento, quasi tutti i partiti politici presenti in questo Consiglio hanno detto ampiamente la loro parola, hanno espresso

con chiarezza il loro pensiero. Per il nostro gruppo ha parlato a lungo il collega Molignoni e ha esposto con chiarezza l'orientamento e gli atteggiamenti e la volontà del nostro partito.

Oltre al problema dell'Alto Adige però, e di non meno importanza anche se di natura diversa, il bilancio e la relazione del Presidente della Giunta affrontano molti altri problemi di vita economica, sociale, della Regione, la cui soluzione investe vasti e importanti argomenti di grande interesse per la nostra economia e per la nostra gente. È appunto su alcuni di questi argomenti che io soffermerò la mia attenzione. Da più parti politiche di questo Consiglio, e anche in campo nazionale, si persiste nel considerare colpa grave del centro - sinistra tutto quanto succede di negativo in Italia. Persino le alluvioni sono state causate dal Governo di centro - sinistra; non è un paradosso, è una espressione che è stata usata! Lo strano poi è che gli argomenti usati dalla sinistra per accusarci di una politica fallimentare sono decisamente opposti a quelli usati dalla destra, per arrivare poi allo stesso risultato conclusivo, che la politica di centro - sinistra è senz'altro di natura del tutto negativa e quasi catastrofica. Ricordiamo quello che si diceva di noi, soprattutto della politica di centro - sinistra nel periodo della congiuntura: noi portavamo il paese alla rovina, noi portavamo il paese alla miseria, noi portavamo il paese al fallimento. Queste erano le accuse che ci venivano da destra e da sinistra. I fatti per fortuna hanno dimostrato il contrario e non hanno convalidato le catastrofiche profezie di questi partiti. Non posso negare l'esistenza di notevoli difficoltà manifestate, sia qui che a Roma, per l'attuazione di una politica socialista. Le forze di centro - sinistra sono di diverso orientamento, di diverse concezioni, e quindi è necessario creare, sulla base di reciproche rinunce, un accordo che ci porti a soluzioni concordate. Quello che soprattutto dobbiamo auspicare è che si dia luogo ad accordi precisi, privi di equivoci, e che offrano la garanzia di un reciproco e responsabile impegno fra i partiti di centro - sinistra. È necessario badare più alla qualità che alla quantità delle scelte. Coloro che sostengono di volere tutto — e questi soprattutto sono i partiti di estrema —, e di risolvere tutto in determinate maniere e in determinati tempi, sanno di fare della demagogia, e rischiano di trovarsi in mano un pugno di mosche. La coalizione di centro - sinistra aveva suscitato a suo tempo una certa attesa, delle speranze tra i lavoratori e una parte dell'opinione pubblica; l'ingresso dei socialisti nel Governo era stato salutato, in una certa parte del paese, come l'inizio di una profonda svolta politica, ricca di prospettive e di possibilità riformatrici. Possiamo noi sostenere che le attese dei lavoratori e dell'opinione pubblica create all'entrata dei socialisti al Governo siano state pienamente soddisfatte? Direi di no, direi anzi che ci sono state anche delle delusioni e delle amarezze. Ma obiettivamente dobbiamo concedere delle attenuanti per il mancato realizzo del programma concordato, dovute a difficoltà non facilmente superabili. La formazione del centro - sinistra, ancora sul nascere, è incappata in una grave congiuntura economica, che ha portato gravi disorientamenti. Coalizione di forze di contrastanti indirizzi e concezione, di contrastanti obiettivi, hanno contribuito ad aggravare la situazione. La resistenza passiva e la lotta aperta, soprattutto del mondo imprenditoriale, le enormi fughe di capitale italiano all'estero, la creazione di un senso di sfiducia generale, hanno senz'altro provocato

preoccupazioni e sofferenze in vari strati della popolazione, soprattutto nei lavoratori. Con coraggio e decisione, il centro - sinistra, che era stato così aspramente attaccato e, secondo le opposizioni di destra e di sinistra, era la causa di tanti dolori, è riuscito faticosamente a risalire la corrente e ad uscire perlomeno dalle più acute difficoltà della congiuntura, senza che ci sia nemmeno un onesto riconoscimento della realtà delle cose. Penso che avanzare previsioni concrete e sicure sull'andamento economico del 1967 sia perlomeno prematuro, a meno che non si voglia creare un ulteriore allarmismo, come si è fatto nel pieno della congiuntura, per avere poi delle smentite dalla realtà dei fatti.

L'inizio dell'anno, sempre stando a notizie ufficiali, ha dimostrato una domanda interna abbastanza sostenuta, non solo di beni di consumo, ma anche di beni di investimento, che manifestano prospettive favorevoli di aumenti della produzione, specialmente industriale. Il Governo si promette di facilitare e sollecitare una politica che salvaguardi anzitutto la stabilità monetaria e quindi la formazione del risparmio, che dovrebbe far crescere il reddito e l'occupazione. Le opposizioni di destra e di sinistra non mancano di lanciare anche ora le accuse di responsabiiltà per la situazione economica esistente in Italia, e anche in Regione. Nessuno afferma di riscontrare condizioni floride, e quindi di piena soddisfazione, ma nemmeno pesanti al punto di convalidare affermazioni di una certa gravità, per cui penso non siano attendibili le dichiarazioni di dette minoranze. Il bilancio economico del 1966 offre un quadro positivo e discretamente rassicurante. Infatti dai dati ufficiali risulta che l'aumento del reddito è del 5,3%, l'aumento dei consumi del 5,50% e per la prima volta, dopo due anni di flessione consecutiva, l'aumento degli investimenti del 6,2%. Anche per questi dati che rappresentano calcoli condotti in sede governativa, le opposizioni trovano il modo di dare una loro particolare interpretazione, che consente di arrivare alla conclusione negativa dei risultati, e quindi poter dire che tutto andrà male. Anche la recente assemblea della Confindustria ha presentato un quadro abbastanza confortante. La relazione del dott. Costa in sostanza dice: il 1966 ha rappresentato la fine del ciclo della crisi economica; la produzione ha segnato per quasi tutti i settori una notevole ripresa; il reddito nazionale ha avuto un incremento quasi normale; la stabilità dei prezzi è stata quasi raggiunta; le difficoltà relative a un maggiore inserimento dell'economia italiana nel MEC sono state superate con successo; la bilancia dei pagamenti ha avuto un andamento favorevole, grazie anche al crescente apporto del turismo; inoltre, alla fine dell'anno, la situazione sindacale nell'industria ha dato segni di miglioramento. Questi sono in sostanza gli argomenti conclusivi del dott. Costa all'assemblea della Confindustria.

È necessari operò ora agire con un disegno politico, che solo può giustificare anche un periodo di recessione politica e di stagnazione programmatica. Da più parti, e soprattutto dalle estreme e liberali, si cerca di accreditare il sospetto che nel partito socialista esistono dei ripensamenti circa la sua linea politica. In realtà nessun fatto importante è intervenuto che possa far ritenere modificato o modificabile le linee approvate nei congressi e nella costituente socialista; nessun fatto che possa far ritenere esaurita la politica di centro - sinistra, alla quale allo stato attuale non esiste alcuna alternativa. In questi giorni si è avuto il vertice fra i tre partiti, al governo,

per stabilire i tempi e le priorità nell'attuazione del programma. Il vertice, anche oggi ci sono delle riunioni, ha tenuto in un clima disteso, vorrei dire amichevole, la prima riunione per l' esame della situazione politica generale e per definire la priorità degli argomenti e del programma da realizzare. Si è manifestata subito la volontà di accordo su alcuni argomenti, fra i più importanti, e fra i quali notiamo il piano quinquennale, la scuola materna, la riforma ospedaliera, la legge urbanistica, la riforma del diritto di famiglia e quello della società per azioni, la legge elettorale per le regioni, la riforma dello stato e la finanza pubblica. Su questi argomenti, che sono di notevole importanza, di grande importanza, si è raggiunto l'accordo. Adesso si tratta di vedere se, dopo l'accordo raggiunto, si riesce a realizzare queste forme di impegno, che non possiamo pretendere che tutti lo possano riconoscere, ma se ciò avverrà noi dobbiamo manifestare la nostra soddisfazione per la realizzazione di quel programma che è stato concordato al momento della formazione del governo di centro - sinistra. La discussione non è ancora conclusa e si ritiene che debba protrarsi per qualche giorno. È convinzione generale però che l'accordo sarà raggiunto con soddisfazione di tutti i partiti e di quella parte di opinione pubblica che vuole constatare e provare che gli accordi hanno valore quando sono sorretti dalla volontà di rispettarli. Il tempo che ci separa dalle elezioni è piuttosto breve e gli impegni sono moltissimi, per cui io spero, e speriamo noi socialisti che si vorrà stabilire la priorità con estrema chiarezza, in modo da evitare altri contrasti o altri rinvii. Mi auguro che si possa fra un anno considerare e apprezzare il raggiungimento di risultati, tali da respingere le persistenti accuse di incapacità di questo governo a realizzare il programma concordato.

Superate le difficoltà dell'avversa congiuntura economica e affrontate con criteri di sufficiente giustizia distributiva le gravi conseguenze delle alluvioni, il Governo ha presentato al Senato per la sua rapida approvazione la legge sulle procedure del piano, mentre la recente approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del decreto legge sulla cedolare di acconto ha confermato la volontà del Governo di proseguire nella sua azione di giustizia anche nel campo tributario.

L'argomento « occupazione » deve rimanere, sia per lo Stato che per la Regione, la parte più viva della loro attenzione e della ricerca al fine di poter ridurre il grave fenomeno della disoccupazione a cifre ristrette il più possibile. Comunque, se ai dati dobbiamo prestar fede, e non credo siano solo quelli delle opposizioni i veritieri, speriamo di andare verso una occupazione in ascesa; tale è la documentazione fornita nell'ultimo rapporto dell'ISCO, al CNEL, dove i dati sono raffrontati con giudizio positivo.

Una delle esigenze essenziali che sta di fronte al Paese è quella di promuovere l'effettiva predisposizione della programmazione economica, con la costruzione degli strumenti destinati a renderla operante ed assicurando nella pratica di governo una azione coerente con le finalità e con i metodi della politica di governo, che possano garantire il conseguimento degli obiettivi di armonioso rinnovamento e di giustizia. La legge contenente le norme sulla programmazione economica approvata dal Consiglio dei Ministri assume una importanza di primo piano nel quadro della battaglia politica della programmazione democratica, dove noi socialisti siamo impegnati. Noi consideriamo la programmazione econo-

mica non come un espediente transitorio per superare taluni squilibri economici e sociali contingenti, ma come manifestazione della volontà dello stato democratico di utilizzare tutti gli strumenti di intervento nella vita economica e sociale di cui dispone, non più in un modo frammentario ed occasionale, ma per la realizzazione di un disegno globale e organico di sviluppo della società, secondo obiettivi predeterminati. Molte critiche negative sono state indirizzate contro la programmazione. Nel partito comunista si svolge un dibattito a proposito della programmazione, che appare confuso e contraddittorio in certi momenti, decisamente contrario in altri. L'atteggiamento responsabile dei dirigenti comunisti della CGIL nei confronti del piano di programmazione, è stato criticato da altri dirigenti del P. C. I. nel corso del recente dibattito al comitato centrale. Infatti i dirigenti, anche comunisti, nella CGIL hanno assunto un atteggiamento di astensione. Non c'è da stupirsi se anche in questa sede la critica da parte di Gouthier e di de Carneri e di altri è stata dura per il piano di sviluppo; però, non c'è più possibilità di discorso e di colloquio quando l'importanza del piano di sviluppo, che non piace né ai comunisti né alle destre, viene meschinizzato da Gouthier, al punto di considerare il piano Pieraccini come risolutore del problema delle cassette di marmellata.

GOUTHIER (P.C.I.): *(interrompe).*

VINANTE (P.S.U.): Ho sentito quello che hai detto ieri.

GOUTHIER (P.C.I.): Ho rettificato col collega Bolognani pubblicamente, ho chiarito ieri il mio pensiero.

VINANTE (P.S.U.): Io non l'ho sentito, meglio che sia chiarito, però . . .

MOLIGNONI (P.S.U.): Ma non è soddisfacente il chiarimento, Gouthier, perché neanche per l' Alto Adige vale soltanto la marmellata!

VINANTE (P.S.U.): Il cons. de Carneri soprattutto lamenta che il governo di centro - sinistra non riconosce le competenze della Regione a statuto speciale e che la Giunta regionale rinuncia a rivendicare il riconoscimento delle competenze statutarie; afferma che nel caso specifico della programmazione avrebbe dovuto imporre al Governo una politica sua e non subordinare il piano regionale a quello nazionale. Io penso invece che se si accetta la funzione, la finalità, gli scopi della programmazione e particolarmente quella di portare un equilibrio economico in tutte le regioni italiane, i programmi di spesa regionale vanno inquadrati nel contesto del piano nazionale, poiché diversamente si correrebbe il pericolo di negativi isolamenti che potrebbero pregiudicare il risultato della stessa programmazione nazionale. Mi pare giusto invece il rivendicare la nostra presenza nella formazione del piano, quando questi interviene nei confronti della Regione Trentino - Alto Adige, come mi pare giusto che i rappresentanti della Regione nelle commissioni e il Presidente della Giunta nella sede competente difendano la programmazione regionale, nel momento che verrà inserita nella programmazione nazionale, evitando sostanziali modifiche o formulazioni date in sede regionale. D' altro canto, l' interessamento della Giunta regionale, le cui fasi sono ampiamente illustrate nella relazione, ha conseguito senz'altro un risultato positivo per l'inseri-

mento della Regione e della Provincia negli organismi istituiti per la programmazione. Dalla relazione del Presidente appare la notizia della costituzione, presso il Ministero del bilancio della programmazione economica, di una commissione interregionale per l'esame dei problemi riguardanti le Regioni in materia di programmazione. Detta commissione è presieduta dal Ministro o da un suo delegato, e ne fanno parte i rappresentanti delle Province di Trento e Bolzano, e fino alla prima elezione dei Consigli regionali il Presidente dei comitati regionali per la programmazione.

Altro argomento positivo, l'inserimento nell'art. 15 delle prescrizioni che alle riunioni del comitato, quando vengono trattati problemi che interessano i rispettivi enti, siano chiamati i Presidenti della Giunte regionali, i Presidenti delle Giunte provinciali autonome di Trento e Bolzano. L'illustrazione del disegno di legge sulle procedure della programmazione, compresa nella relazione del Presidente della Giunta, soprattutto in riferimento alle posizioni della Regione e delle Province, mi porta a considerare che realmente oggi si hanno degli elementi per affrontare seriamente un lavoro di predisposizione del piano, in accordo con la Provincia e con la collaborazione delle forze produttive e di lavoro della Regione. Anche da parte mia devo affermare che non si può condividere le accuse che la Regione è mancata sul terreno concreto della programmazione economica. Giustamente è stato obiettato nella relazione la mancanza di un piano nazionale di sviluppo, nel quale solo si potevano inquadrare i piani regionali di sviluppo. Come si sarebbe potuto approvare e attuare un piano regionale globale in assenza di un piano statale? Quindi il disegno di legge sulle procedure della programmazione, approvato dal Consiglio dei Ministri nel mese di febbraio, ha senz'altro creato le basi per un chiarimento dei rapporti fra Stato, Regione, Province. Le incertezze, le perplessità e possiamo dire anche le difficoltà di realizzazione della programmazione, si possono, allo stato attuale, considerare in parte superate, per cui da questo momento non dovrebbero più frapporsi difficoltà o remore per affrontare decisamente ogni attività, per la sua elaborazione anche in Regione.

Non bastavano, signori consiglieri, le normali difficoltà, si dovevano aggiungere anche le alluvioni, per complicare ancora di più le cose! Nella relazione del Presidente della Giunta troviamo inserito l'argomento nella sua crudezza e nella sua dura realtà. La catastrofe ha voluto colpire in modo grave anche la nostra regione, portando lutti, sofferenze e miserie al momento, ma soprattutto notevoli difficoltà, con complicazioni di natura organizzativa e finanziaria per il futuro. Le popolazioni hanno dimostrato coraggio, vorrei dire stoicismo, ed hanno insegnato come si sa soffrire in silenzio, come si sa reagire alle avversità, con decisione e forza. Questa gente è rimasta sgomenta di fronte alla furia che recava morte e rovina, che paralizzava la vita civile - economica di vaste zone, ma nello stesso tempo dimostrava coraggio e fiducia di ripresa, e in ciò confortata dalla promessa degli uomini responsabili e di governo, i quali hanno promesso ampi e generosi interventi, finanziari, tecnici e meccanici, per la ripresa della vita, sia nei confronti dei singoli che della collettività. Fino ad ora non possiamo negare o affermare che le promesse siano state del tutto deluse; dobbiamo riconoscere validi e sostanziali gli interventi dello Stato, della Regione e della Provincia, anche se insufficienti. Ma quello che ci spaventa e che mi spaventa è che la gara generosa dimo-

strata nei primi tempi da molta gente, da autorità, da istituzioni, non crei un senso di sfiducia per la eventuale mancata tempestività negli interventi concreti e per la reale attuazione dei provvedimenti. Vi sono ancora larghi strati di popolazione che non sanno se saranno indennizzati, come e quando. Si notano delle manifestazioni di sfiducia e di sconforto, per esempio nel campo dell'edilizia privata; non si sa o perlomeno molti non sanno se saranno aiutati, come e quando. Il caso delle abitazioni non censite nel catasto urbano presenta delle incognite gravi circa la loro inclusione o meno nei provvedimenti di finanziamento. Si tratta per lo più di gente misera, che non ha alcuna possibilità di riavere una propria abitazione, se non interviene un aiuto determinante dall'esterno.

Altro settore non ben definito, almeno a mia conoscenza, è quello dell'agricoltura, e precisamente se saranno o meno e come eventualmente indennizzati i terreni asportati, i terreni invasi da frane o materiale, nonché l'asportazione di animali e di scorte. Non si può lasciare più oltre in questo stato di incertezza questa povera gente e chiedo quindi alla Giunta di intervenire con decisione nei settori di sua competenza e in ausilio in quelli di competenza dello Stato.

Un discorso del tutto particolare merita il tema della viabilità, nelle sue varie articolazioni, dalla principale, costituita dall'autostrada del Brennero, che si avvia, sia pure attraverso persistenti contrasti e difficoltà, a diventare una operante realtà, alla secondaria, cioè alla viabilità forestale. Che l'entrata in esercizio dell'autostrada del Brennero determini delle favorevoli condizioni per un ulteriore sviluppo anche nel traffico turistico in provenienza sia dal nord che dal sud, verso la nostra regione, è una constatazione che non troverà dissensi in alcun settore del Consiglio. Ma non basta la spina dorsale, sono necessarie anche le costole, che sono poi quelle che danno vita a un traffico nazionale e internazionale, senza soluzioni diverse. Non bastavano le difficoltà del traffico sulle arterie statali, e di primario traffico turistico nazionale e internazionale, difficoltà costituite dalla carreggiata e dal tracciato, non certo adeguate alle moderne esigenze, e ci si sono aggiunte, per aggravare la situazione, le alluvioni, che, per tacere delle molteplici erosioni, hanno determinato l'asportazione di interi tratti della sede stradale, vedasi la Val Gardena, la Val d'Ega, Primiero, Val di Fiemme, Valsugana e altre, e quindi l'adozione di soluzioni di estrema urgenza e di emergenza. Su questi punti delle strade statali l'intervento, per quanto veloce, sarà sempre intempestivo, almeno per evitare il protrarsi degli enormi disagi nel traffico, anche nell'ormai imminente stagione turistica estiva. Io sollecito quindi energicamente in questa sede l'intervento, l'inizio dei lavori, per la riattivazione della normalità del traffico.

E veniamo, trascurando per il discorso contingente introdotto la viabilità provinciale, argomento che mi riservo di riprendere nella più competente sede di discussione del bilancio della Provincia, alla viabilità comunale. Si sta profilando, in tema di viabilità comunale, globalmente intesa, uno di quei disgraziati conflitti, che per la loro risoluzione richiedono più tempo di quanto non ne richieda l'esecuzione stessa dei lavori. È una grande realtà, signor Presidente e signori assessori. Le cose, a quanto mi è dato sapere, stanno in questi termini: sulle strade classificate comunali — mi dispiace non ci sia l'assessore ai lavori pubblici, ma insisto perché su questo la risposta sia chiara e precisa —, sulle strade classificate comunali l'intervento, nel modo

del finanziamento integrale, dovrebbe avvenire a termini della legge 1.142, mentre per le strade forestali, di proprietà dei comuni e altri enti, dovrebbero sopperire le provvidenze previste dal disegno di legge n. 86 dell'assessorato regionale dell'economia montana e foreste, recentemente inviato ai consiglieri. Il conflitto è qui; per poter materialmente operare, cioè per poter eseguire i lavori sulle strade forestali enormemente disastrate dall'alluvione del novembre, è necessario poter disporre delle strade classificate comunali, pure gravemente danneggiate, in quanto queste costituiscono nella quasi totalità dei casi il passaggio obbligato a quelle. Non si possono trasportare uomini e mezzi con l'elicottero sulle strade forestali, è necessario farli transitare sulle strade comunali in senso stretto. È evidente quindi che o si sblocca la situazione con la massima urgenza in ordine alla viabilità sulla legge 1.142, o si pongono fin d'ora nel nulla quelle che saranno le provvidenze del già citato disegno di legge n. 86 e del collegato disegno di legge n. 87, che prevede provvidenze per il recupero del legname alluvionato. Siamo ormai, e il tempo ci auguriamo sarà clemente, all'inizio della possibilità materiale dell'inizio dei lavori, e i comuni che li devono attuare si troveranno, oltre che, come è arcinoto, assolutamente primi di mezzi finanziari propri, anche nella impossibilità giuridica di operare, non conoscendo ancora come si articolerà l'esecuzione della legge 1.142. Io pongo l'accento su questo problema, definendolo come problema di primaria importanza per la ripresa delle popolazioni disastrate, e di preminente urgenza sia per i comuni montani che per le popolazioni di quelle valli, che nell'esecuzione di quei lavori trovano possibilità di reddito. Sollecito quindi la Giunta regionale per urgenti chiarificazioni.

Mi rendo conto delle difficoltà burocratiche ed organizzative. Ma, signori della Giunta, se non si vuole annullare lo slancio e la volontà fino ad ora dimostrata, è necessario far presto. Gli interventi tempestivi, anche se meno consistenti, hanno senz'altro un valore molto, ma molto più valido e apprezzato. In questa circostanza bisogna disperdere quel senso di sfiducia che vi è nella popolazione, in parte creato dai fatti, in parte suggestionato dagli avversari politici, soprattutto nei confronti degli enti pubblici. Gli interventi più necessari e più urgenti a favore dei comuni, sono quelli per il ripristino delle opere pubbliche, per la protezione del suolo e delle infrastrutture di competenza comunale. I comuni sono in condizioni disperate, senza mezzi e senza credito, per cui molti si trovano nella impossibilità di operare, e tutto rimarrebbe allo stato alluvionato se non si trovano mezzi finanziari. Bisogna togliere quello stato di terrore che esiste nei confronti delle popolazioni esposte con l'aprirsi della primavera a gravi pericoli di frane, a falle dei fiumi. Infatti in molti posti si manifestano situazioni pericolanti, trattenuti dalla gelatura del terreno, che senz'altro si metteranno in movimento con l'aprirsi della stagione. Gli interventi tempestivi potrebbero evitare maggiori disastri e contemporaneamente maggiori e pesanti oneri finanziari.

Le alluvioni hanno purtroppo creato, oltre a difficoltà materiali, delle gravi perplessità, e soprattutto da parte delle opposizioni si è inserito nella politica governativa il tentativo di far abbandonare la predisposizione e l'approvazione del piano di sviluppo. I danni sono stati gravi, forse più gravi di quelli della congiuntura economica, da cui eravamo appena usciti, ma questo fatto, se ha creato pesanti e

profonde difficoltà di ogni ordine e grado, non doveva costituire un pretesto per mettere in forse l'opportunità della programmazione. Gli organi responsabili per fortuna hanno reagito al tentativo di abolire il metodo della programmazione economica, accettando la correzione del piano, al fine di superare le difficoltà impreviste delle calamità non calcolate. Il piano pertanto non va rivisto solo per quanto riguarda le opere da farsi e da farsi con urgenza per evitare il ripetersi di simili disastri, ma nella sua impostazione generale per quanto riguarda lo sviluppo economico nazionale. I provvedimenti che il governo ha deciso per il ripristino dell'economia nelle zone colpite, spostando notevoli investimenti per settori produttivi, impone dei duri sacrifici per tutti i cittadini. Il Governo di centro-sinistra, malgrado abbia confermato la sua volontà di non interrompere la sua politica di incremento nella economia generale del paese, sarà suo malgrado costretto a rallentare l'azione e quindi il conseguimento dei risultati potranno subire forse qualche rinvio.

La Regione Trentino - Alto Adige è purtroppo una zona depressa, e quindi risente più facilmente gli effetti negativi, i fenomeni recessivi dell'economia, sia nel tempo che nella sostanza. Dobbiamo pertanto riconoscere l'esistenza di situazioni difficili, soprattutto nel settore occupazione, che è poi il settore più sensibile nel percepire le manifestazioni di difficoltà e di crisi. Oltre alla disoccupazione, fenomeno, per quanto ristretto, sempre grave, abbiamo il fenomeno della sottoccupazione, che colpisce la grande percentuale di lavoratori stagionali, edili, boscaioli, addetti al turismo, e di conseguenza colpisce determinate zone, dove particolarmente si manifesta questo fenomeno.

Altro fenomeno serio e preoccupante da tenere in particolare considerazione, è quello delle nuove leve, che per la prima volta si affacciano al mondo del lavoro, per essere inserite, e ben difficilmente trovano un posto confacente alle personali attitudini e una giusta retribuzione economica. Meno della metà delle nuove leve che chiedono occupazione riescono a trovare lavoro. Mi pare utile sottolineare la generale utilità che la Giunta intrattenga costante rapporto con le parti sociali, e particolarmente con i sindacati, per considerare, in una visione aderente il più possibile alla realtà, i problemi industriali in relazione alla possibilità di successo, non slegati da riconoscimenti sociali. Devono dire la loro parola sulla scelta che si intende fare per gli investimenti, per la riconversione, per gli ammodernamenti degli impianti industriali, e a questo proposito va espresso plauso al Ministro Pieraccini, per il merito di aver convocato la conferenza triangolare, Governo, sindacati, imprenditori sull'occupazione operaia in Italia. Anche nella nostra regione si sono riscontrati dei miglioramenti sul piano economico, rispetto agli anni precedenti, ma in misura notevolmente inferiore a quella nazionale. Si è notato una flessione nei nuovi posti di lavoro, soprattutto nel settore industriale. Io penso che anche in Regione esistano ancora molte zone d'ombra, di squilibrio settoriale, abbiamo ancora molti disoccupati, ma dobbiamo dire che la costruzione è appena iniziata, e sbaglia chi crede di mettersi ora al coperto, perché finirebbe col bagnarsi. Bisogna portare ancora molto materiale per finire la costruzione di una vera società, giusta, che sappia innanzitutto utilizzare le risorse di forze di lavoro che il paese dispone.

Ogni tanto si riaccende qualche speranza, si creano delle illusioni, i nuovi insediamenti. Poi, a distanza di tempo, o si smentisce o ci si

addormenta nel ricordo di speranze, lasciando accesa appena una fiammella. Condivido che ci voglia una certa prudenza nei nuovi insediamenti per evitare gravi delusioni e notevoli danni, oltre una dannosa dispersione di danaro che crea sensi di profonda sfiducia, sia nell'opinione pubblica, sia soprattutto nei lavoratori. Questo soprattutto in modo particolare si verifica per l'impreparazione degli imprenditori e per la faciloneria data da improvvisazione, forse incoraggiata dagli aiuti locali. Succede anche che l'insistenza di inserimenti in determinate zone, prive delle caratteristiche ambientali, per favorire qualsiasi sviluppo industriale, sia sostenuta e favorita unicamente per ragioni politiche, creando con ciò tutte le premesse per un fallimento, con le conseguenze dianzi accennate. Ecco pertanto manifestarsi la necessità del piano di sviluppo coordinato fra la Regione e le Province e lo Stato, mobilitando tutte le forze economiche del lavoro, indirizzando il risparmio verso tranquilli investimenti.

L'industrializzazione è la soluzione strategica e suggestiva per lo sviluppo economico della nostra Regione. Bisogna favorire le incentivazioni, sempre nell'ambito di una prospettiva di successo e quindi con una priorità degli interventi. Se aspettiamo però solo l'insediamento di iniziative di tutta sicurezza, rinunceremo alla partecipazione di una possibile distribuzione di lavoro e di reddito, e quindi mi pare che un certo rischio debba essere comunque affrontato. Quindi, a prescindere dalla problematica della programmazione economica e in attesa che questa venga decisamente affrontata, si richiede per uno sviluppo economico la presenza di nuove industrie. I contrasti che molte volte si manifestano e anche in certi casi l'espressione di sfiducia, riguardano la politica delle localizzazioni delle nuove iniziative industriali. Vi sono a questo proposito delle particolari indicazioni, sia del piano urbanistico che territoriale, per la collocazione di industrie, e coè in zone che offrano particolare indicazione per le premesse e le caratteristiche richieste, per l'affermazione positiva di iniziative, soprattutto nuove. Non penso di errare riconoscendo tanto alla Provincia di Trento che a quella di Bolzano, e senza discriminazioni etniche, l'urgente necessità di insediamento di nuove industrie. Non si dimentichi però che, tenuto conto della influenza per un incremento economico, gli insediamenti industriali devono essere tenuti in una considerazione di spinta anche nelle zone meno provvedute, per il miglioramento di vita delle popolazioni, le quali hanno un'ansia, un desiderio di essere aiutate, di essere tenute nel debito conto. Ritengo pertanto che non vi debbano essere preclusioni e che i responsabili, tenuto conto soprattutto di modeste imprese, vorranno favorire l'insediamento anche in quelle zone.

In questo particolare settore chiedo al signor assessore all'industria di relazionarci sulle possibilità presenti e sulle previsioni future di creazione di nuovi posti di lavoro e di nuovi insediamenti industriali.

Una particolare attenzione desidero in questo momento rivolgere e chiedo alla Giunta di rivolgere soprattutto alle zone montane, la cui popolazione ha sempre ben meritato il riconoscimento quasi unanime degli uomini politici e di Governo, per il loro contributo, sempre attivo e pronto, che in ogni circostanza è stato loro richiesto, se non fosse altro per aver saputo con senso dignitoso sopportare le grandi difficoltà della vita, sia nei momenti di emergenza quali le recenti alluvioni, come nella vita normale e quotidiana. Con senso di sacrificio mantengono la vita attiva in montagna, contribuiscono alla difesa del suolo, mantengono lo

stato di produttività in zone che, per il loro reddito modesto e scarno, dovrebbero essere abbandonate, aspettano con pazienza che un soffio di progresso arrivi, magari in ritardo, anche a loro. Trattenetele fino a che siete in tempo, arroccate le loro terre a queste popolazioni, che fanno parte, con benemerenza, del tessuto generale del paese, portate loro con maggiore consistenza i contributi finanziari, culturali e tecnici. Le popolazioni montane nella stragrande maggioranza stanno volentieri nelle terre di origine, legate da un alto sentimento di ideale affetto, proprio e dei loro genitori, legate da quella comunione di idee e di sentimenti che la vita dura ha plasmato, ma accanto al sentimentalismo sorge inevitabilmente il bisogno e le necessità di partecipare, come tutti i cittadini italiani, anche al tavolo del progresso e delle conquiste sociali della società. Portare quindi l'ossigeno necessario indicato dalle esigenze e dalle possibilità di sviluppo che dovrebbero trovare sfogo nella programmazione. In questo modo evitereste anche l'aggravamento delle difficoltà date da un eccessivo urbanesimo. Il potenziamento industriale che, come detto prima, per ragioni economiche e produttivistiche è riservato in modo particolare a determinate zone deve trovare la possibilità anche nelle vallate; l'industria rappresenta un'espansione di vita e una manifestazione di benessere, ma proprio questa incontra tutte le difficoltà per un insediamento. È necessario quindi spingere al massimo gli interventi a favore di quelle economie, che manifestano una particolare vocazione. Riconosciuto valido quindi il principio che l'inserimento industriale nelle zone disagiate, nelle zone lontane, si rende particolarmente difficile, ritengo che ci sia quindi una necessità, un obiettivo, e cioè una compensazione nelle altre attività, che per vocazione sono destinate al successo. Per questi settori, che io voglio indicare soprattutto per quanto riguarda il turismo e per quanto riguarda l'agricoltura e la zootecnica, per questi settori le zone montane devono trovare un intervento compensativo, che consenta loro di creare economie principali e quindi fonti di vita. Non mi sentirei di riconoscere che questo sia stato fatto fino ad ora in misura tranquilla, tale da poter essere considerata per dette zone una forza di propulsione, da poter definire determinante. Il turismo e la zootecnia, uniche fonti di vita nell'economia montana, devono godere di maggiori sensibilità di intervento, con mezzi di diversa entità da quelli concessi fino ad oggi.

Da questi banchi io ho sempre lamentato e richiesto una maggiore giustizia distributiva, anche quest'anno pertanto rivolgo un appello alla Giunta, agli assessori, perché richiedano con maggiore forza un riconoscimento di mezzi da destinare a favore delle economie, che consentano di realizzare degli sviluppi nelle zone più depresse e che consentano di togliere da uno stato di miseria e di privazione una cospicua parte della popolazione della regione.

La relazione del Presidente della Giunta per la parte che si riferisce al programma di attività legislativa per il 1967 garantisce una notevole ampiezza di provvedimento, che caratterizza la volontà della Giunta di centro - sinistra di voler conseguire i migliori risultati rispetto all' impegno. Se entro l' esercizio in corso riusciremo ad approvare i progetti elencati nella relazione e quelli già in possesso del Consiglio, possiamo considerarci soddisfatti per il lavoro fatto e smentire le accuse, che ci sono state indirizzate, di mancanza di rispetto degli impegni assunti. Dall'esame dei vari provvedimenti dobbiamo riconoscere un certo numero qualitativamente qualificato, che impegnerà seriamente il Consiglio.

Non ho riscontrato fra quelli elencati un provvedimento qualificante e qualitativamente importante nel settore turistico. Si tratta della legge che riconosce giuridicamente le istituzioni turistiche delle aziende di soggiorno e delle pro loco. È un provvedimento, la cui importanza è già stata riconosciuta in quanto venne presentato alcuni anni fa a questo Consiglio. Non avendo ottenuto l' approvazione della maggioranza del Consiglio in quanto si chiedevano delle modifiche soprattutto sulla costituzione dei Consigli, non venne più ripresentato. Nella relazione non se ne fa cenno e quindi chiedo al signor assessore di volerci informare su quali sono le sue intenzioni a questo proposito. Gli interventi di Corsini e di Pruner sono sostanzialmente sulle linee degli altri oratori dell'opposizione. L'*Alto Adige* ha definito « duro » l'intervento di Corsini nei confronti della Giunta. Egli ha iniziato il suo discorso dichiarando che condivide le pesanti dichiarazioni del cons. Gouthier, il che significa che i liberali si sono allineati sulle stesse posizioni dei comunisti, pur di criticare con asprezza la politica della Giunta di centro - sinistra. In particolare afferma . . .

AGOSTINI (P.L.I.): Non è vero. Sarei disposto anche a condividere certe posizioni, ma questo non significa che noi le condividiamo tutte.

VINANTE (P.S.U.): Non sono state fatte eccezioni dall' intervento di Corsini, lui ha detto: condivido pienamente. Ora, il *pienamente* per me non rappresenta eccezione, rappresenta tutto, caro Agostini. In particolare afferma che la relazione è un documento deludente. che si applica sempre la politica tradizionale, malgrado l'impegno socialista di portare una molla propulsiva, che si manifesta in Regione una crisi di governo aggravato. Pruner afferma che la politica regionale riduce a un morto la nostra autonomia regionale. Signori colleghi, signori oppositori, non vi pare che, prese alla lettera le vostre critiche e accuse, le vostre conclusioni rischiano di ottenere un risultato diverso, e forse contrario a quanto vi siete prefissi, diverso comunque dalla realtà delle cose, e quindi di solo contenuto propagandistico? Vi sentireste voi, quali oppositori, critici di oggi, di poter affermare con serietà e onestà che le Giunte passate, quando altre forze politiche le componevano, la S.V.P., il P.P.T.T., i liberali, avevano affrontato e attuato una politica più attiva, più innovatrice, più autonomistica, rispetto a quella di oggi del centro - sinistra? O non vi pare che si dovrebbe perlomeno ridimensionare certe conclusioni critiche, per adeguarle maggiormente alla realtà delle cose? Noi non diciamo di aver risolto tutto, ma presentiamo, oltre a un programma realmente attuato, valide giustificazioni per la parte non realizzata, e precisamente per il verificarsi di elementi di notevole gravità, che hanno ostacolato la piena attuazione del programma e della volontà politica di voler presentare un quadro di effettivo rinnovamento politico. Ho già detto e lo ripeto, perché si voglia o non si voglia riconoscerlo, sono argomenti di piena validità, che non possono essere cancellati dalla storia, nemmeno dal fanatismo politico delle opposizioni. Io riconosco e apprezzo l'importanza e le funzioni delle opposizioni, sia per l'esperienza acquisita in molti anni di amministrazione pubblica, sia per i lunghi anni di opposizione esercitata in questo Consiglio, ma ho la netta convinzione che per voler essere i primi della classe si rischi di essere trascinati per una eccessiva esuberanza polemica a commettere degli errori di obiettività e di equilibrio, che annebbiano

l'importanza delle finalità degli interventi, anche di fronte all'opinione pubblica, vicina agli oppositori stessi.

Signori consiglieri, io ho finito, a differenza delle minoranze, delle opposizioni, io esprimo un giudizio positivo sulla politica e sulla attività svolta dalla Giunta, e soprattutto manifesto la fiduciosa convinzione che il tempo che ancora ci separa dalla fine della legislatura sarà destinato a completare con buoni risultati il programma concordato dalla coalizione di centro - sinistra, mèta che tutti i partiti di centro - sinistra e tutti i consiglieri ad essi appartenenti desiderano di raggiungere nel miglior modo e il più presto possibile, per dare garanzia della volontà di impegno che rappresenta il più prezioso patrimonio spirituale delle nostre popolazioni.

PRESIDENTE: Prima di dare la parola all'on. Volgger interrompiamo per 10 minuti la seduta.

(Ore 11.30)

Ore 11.48

PRESIDENTE: La seduta riprende.

La parola all'on. Volgger.

VOLGGER (S.V.P.): Herr Präsident! Meine verehrten Kolleginnen und Kollegen! Der Präsident des Regionalausschusses, Dr. Dalvit, hat sich in seinem Begleitbericht zum diesjährigen Budget der Region, was den politischen Teil betrifft, sehr unverbindlich und allgemein gehalten. Zum Unterschied von früheren Jahren enthielt er sich jeglicher Bewertung der politischen Lage. Der Präsident beschränkte sich auf eine kurze Zusammenfassung über den heutigen Stand der Situation und auf die Hoffnung, daß eine Lösung des Südtirolproblems möglichst schnell gefunden werden möge. Wenn Dr. Dalvit sagte, daß die Südtirolfrage schon seit allzulanger Zeit das Funktionieren der heutigen autonomen Einrichtungen behindere, müssen wir ihm beipflichten. Wir sind auch mit ihm in der Auffassung einig, daß die Lösung des Problems nicht direkt in die Zuständigkeit der Region fällt und diese nur indirekt zu einer Beilegung der Streitfrage beitragen könne.

Präsident Dr. Dalvit gab seiner Meinung Ausdruck, daß im Jahre 1966 Ereignisse von beachtlicher Bedeutung zu verzeichnen gewesen wären, welche der Südtirolfrage eine Wende auf dem Wege zu der seit Jahren erstrebten Bereinigung gegeben hätten. Er zählte einige dieser Ereignisse auf. Wir möchten sein Verzeichnis mit der Erwähnung einiger zusätzlicher Begebenheiten ergänzen: Die Südtiroler Volkspartei, welche auf Grund der Ergebnisse der letzten Landtagswahlen 97% der Südtiroler Bevölkerung vertritt, hat in einer Sitzung des Parteiausschusses, die vom 29. August bis 1. September dauerte, zu den damaligen Vorschlägen der italienischen Regierung eine Entschließung folgenden Wortlautes gefaßt:

«Der Parteiausschuß der Südtiroler Volkspartei hat in viertägigen Beratungen die Ergebnisse der Verhandlungen überprüft, die von Italien und Österreich im Auftrag der Vereinten Nationen zur Beilegung des Streites über die Durchführung des Pariser Abkommens geführt wurden. Der Parteiausschuß hat alle Aspekte dieses Ergebnisses sowohl in bezug auf das Paket als auch hinsichtlich einer wirksamen internationalen Verankerung desselben eingehend diskutiert. Sowohl die Verankerung wie der Inhalt des Paketes wurden in allen Details überprüft. Es wurden die

Auswirkungen untersucht, welche für die künftige Entwicklung der Südtiroler Volksgruppe und für ein friedliches Zusammenleben in unserem Lande daraus erwachsen. Der Parteiausschuß hat festgestellt, daß in einigen Punkten noch unbedingt notwendige Klärungen herbeigeführt werden müssen und hat mit Mehrheit beschlossen, unter der Voraussetzung einer positiven Abklärung dieser Sachgebiete der Landesversammlung die Annahme des Verhandlungsergebnisses zu empfehlen. Der Parteiausschuß hat den Parteiobmann beauftragt, in diesem Sinne bei den zuständigen Stellen vorstellig zu werden. »

Der Parteiobmann der Südtiroler Volkspartei, Dr. Magnago, ist diesem Auftrag nachgekommen und hatte mit dem italienischen Regierungschef, On. Moro, am 20. Oktober vorigen Jahres und am 21. Jänner dieses Jahres zwei lange Aussprachen. Am 15. Februar traf seitens der italienischen Regierung die Antwort auf die vom Parteiobmann in mündlicher und schriftlicher Form erbetenen Klärungen ein. Der Parteiausschuß hat am 6. März mit der Überprüfung der Antwort begonnen und wird diese in der kommenden Woche fortsetzen.

Um zum Bericht des Präsidenten Dr. Dalvit zurückzukehren, erklären wir, daß wir mit ihm auch darin übereinstimmen, daß man nicht an Auffassungen festhalten soll, die der Vergangenheit angehören, sondern daß man in die Zukunft blicken soll. Wir sind mit Dr. Dalvit auch in der Meinung einig, daß die derzeitigen Bestrebungen zur Bereinigung der Streitfrage nicht d i e Lösung der Südtirolfrage bringen werden. Auch wir sind der Auffassung, daß eine Lösung in erster Linie in uns selbst gefunden werden muß und daß keine neuen Satzungen und juridischen Paragraphen den Willen zur Zusammenarbeit im Lande selbst, das gegenseitige Verständnis und vor allem das Vertrauen ersetzen können. Wir sind uns bewußt, daß wir uns alle erst n a c h der hoffentlich erreichbaren paragraphenmäßigen Lösung der Südtirolfrage besonders bewähren werden müssen, um eine wirkliche Lösung herbeizuführen.

Gestatten Sie, Herr Präsident Dr. Dalvit, in diesem Zusammenhang eine kleine Bemerkung in Klammern: Die SVP hätte sich bei der ersten Probe für ein besseres gegenseitiges Verständnis und Vertrauen nach dem Verlesen dieser Ihrer schönen Sätze in Ihrem Bericht nicht sofort ein Njet seitens des Regionalausschusses zu einem mehr als berechtigten Verlangen der Vertreter der Provinz Bozen erwartet. Es hat mir aufrichtig leid getan, daß Sie durch den Mund des Regionalassessors für Öffentliche Arbeiten, Rag. Pasqualin, zum Beschlußantrag der Südtiroler Volkspartei hinsichtlich der Verteilung der Gelder aus dem Notstandsfonds ein hartes Nein aussprechen ließen.

Die Kürze und Unverbindlichkeit des Berichtes des Regionalausschußpräsidenten hat, wie schon in vergangenen Jahren, die ehrenwerten Kollegen des regionalen Parlamentes nicht daran gehindert, die politischen Fragen, die unsere Autonomie berühren, ausführlichst und unter allen Gesichtspunkten zu behandeln. Das Hauptthema der Haushaltsdebatte ist auch in diesem Jahr die Frage der Neuordnung unserer autonomen Einrichtungen. Wenn wir etwas in die Vergangenheit zurückblenden, können wir feststellen, daß dieses Thema auch bei der Debatte des Haushaltes 1966 — weiter zurück möchte ich nicht gehen — im Mittelpunkt der Beratungen stand. Allerdings bewegte sich die Diskussion im Vorjahr auf einer anderen Ebene.

Im Herbst 1965 hat die Sozialdemokratische Partei der Provinz Bozen auf ihrem Provinzkongreß das bekannte « Los von Trient » ausgerufen. Der sozialdemokratische Provinzsekretär, Kollege Prof. Molignoni, beschäftigte im vergangenen Jahr mit dieser Forderung den Regionalrat. Ein Jahr und zwei Tage sind vergangen, seit sich am 8. März 1966 Prof. Molignoni im regionalen Parlament mit Wagemut und Elan für die Forderung seiner Partei schlug, daß die Provinz Bozen zu einer von der Provinz Trient völlig losgelösten autonomen Region erhoben werden müßte. Die jetzige Region — führte Molignoni damals aus — sei ungeeignet, friedliche und konstruktive Beziehungen zwischen dem italienischen Staat und der deutschen Volksgruppe sowie den anderen in der Provinz Bozen lebenden Sprachgruppen zu sichern. Kollege Molignoni verlieh auch seiner Enttäuschung Ausdruck, daß diese Forderung der Sozialdemokratischen Partei bei der Südtiroler Volkspartei keinen stärkeren Widerhall gefunden habe. Seine Partei — unterstrich Molignoni — werde auf alle Fälle diese These weiterhin verfechten, weil sie von deren Richtigkeit überzeugt sei.

Bei aller Anerkennung der vom Kollegen Molignoni damals ins Treffen geführten Argumente für sein neues Konzept, mußte ich im Namen der SVP mitteilen, daß es den Südtirolern mehr auf den Inhalt als auf die Form der Autonomie ankomme. Man hat mir diese Feststellungen auch in gewissen Südtiroler Kreisen nicht wenig verübelt. Heute glauben wir nun mehr denn je, daß dieser unser damaliger Standpunkt richtig gewesen ist.

Inzwischen ist einiges Wasser die Etsch hinuntergeflossen und die Dinge sehen nach knapp einem Jahr schon wieder wesentlich anders aus. Sozialdemokraten und Sozialisten Italiens haben sich zusammengefunden zur Vereinigten Sozialistischen Partei. Wir haben im Regionalrat beide Parteien zu ihrer Wiedervereinigung beglückwünscht und ihnen vor Augen geführt, daß sie nunmehr infolge der größeren Stärke auch die größere Verantwortung träfe.

Am Sonntag, den 26. Februar, hat die Vereinigte Sozialistische Partei der Provinz Bozen auf einer Tagung ein Dokument über ihre Stellungnahme zur Südtirolfrage erarbeitet und genehmigt. Angesichts der Kräfteverhältnisse im nationalen Parlament kommt diesem Arbeitsdokument eine beachtliche Bedeutung zu. Wir haben deshalb die Ergebnisse dieser Tagung, an der maßgebliche Parlamentarier des PSU teilnahmen, aufmerksamst studiert. Wir konnten bei der Überprüfung des Dokumentes feststellen, daß in einigen wichtigen Punkten die Ansichten der Sozialisten und die der Südtiroler Volkspartei ziemlich konform gehen. Auf der Tagung wurde beispielsweise die Übertragung eines Großteiles der Gesetzgebungs- und Verwaltungskompetenzen der heutigen Region auf die beiden Provinzen Bozen und Trient gutgeheißen. Die Sozialisten werden nicht überrascht sein, wenn wir ihnen mitteilen, daß wir mit diesem Standpunkt mehr als einverstanden sind.

Die Sozialisten haben sich auf ihrer Tagung auch für eine internationale Verankerung der Verhandlungsergebnisse ausgesprochen. Wie könnten wir diesem Antrag nicht beipflichten? Der sozialistische Fraktionsführer im Abgeordnetenhaus, On. Ferri, hat in einer Pressekonferenz nach Abschluß der Tagung auf die Frage, ob das Südtirolproblem nicht als eine rein inneritalienische Angelegenheit betrachtet werden müsse, erklärt: Die Be-

hauptung, daß es sich in diesem Fall um eine rein inneritalienische Angelegenheit handle, sei bloß von einem Prestigebedürfnis bedingt. In Wirklichkeit sei die Südtirolfrage von beträchtlicher internationaler Bedeutung. Wir können zu dieser Feststellung nur ein lautes Ja sagen.

In dem Dokument der Vereinigten Sozialistischen Partei wird abschließend der Wunsch nach einer schnellen Lösung der Südtirolfrage erhoben. Wir Südtiroler haben den gleichen Wunsch.

In dem Arbeitsdokument des PSU gibt es dann einige, ich möchte sagen, graue Zonen, in denen man sich anscheinend nicht richtig verstanden hat und daher aneinander vorbeigeredet hat.

Wenn beispielsweise die Sozialisten verlangen, daß die der Provinz Bozen eingeräumten Befugnisse auf dem Gebiet der Ansässigkeit nicht mit den internationalen Verpflichtungen der EWG im Gegensatz stehen dürften, so können wir zu ihrer Beruhigung folgendes erklären: Eine solche oder ähnliche Forderung hat die Südtiroler Volkspartei nie gestellt. Die SVP hat nicht einmal auf der Forderung bestanden, daß die innerstaatlichen italienischen Gesetze über das Ansässigkeitsrecht in der Provinz Bozen geändert werden müßten. Wir haben nur darauf bestanden, daß die Verwaltung der Gesetze, welche das Ansässigkeitsrecht regeln, den autonomen Behörden der Provinz Bozen übertragen würde. Und selbst dieser bescheidenen Forderung hat die letzte Antwort auf die von uns verlangten Klärungen nicht Rechnung getragen. Man hat in dieser Antwort den autonomen Behörden nur ein Mitspracherecht bei der Handhabung der Gesetze über das Ansässigkeitsrecht eingeräumt. Wir verstehen demnach nicht ganz genau, aus welchen Gründen auf der Tagung der Sozialisten das Begehren gestellt wurde, daß die Befugnisse der Provinz in Sache Ansässigkeitsrecht nicht in Kontrast mit internationalen Verpflichtungen stehen dürften.

In einem neuen Autonomiestatut soll das Vorrecht der Ansässigen auf Arbeit in der Provinz Bozen verankert werden. Bei diesen Ansässigen handelt es sich sowohl um die Südtiroler als auch um die Italiener in Südtirol. Wir können nicht glauben, daß die Vereinigte Sozialistische Partei an der Verankerung eines solchen Vorrechtes etwas auszusetzen haben könnte. Unseres Wissens legen die italienischen Arbeiter in Südtirol auf die Festlegung dieses Rechtes genau den gleichen Wert wie die Südtiroler Arbeiter. Die Sozialistische Partei wird inzwischen auch festgestellt haben, daß in den geplanten Maßnahmen für die Einweisung in die Arbeit nicht die Dauer der Ansässigkeit sondern die Dauer der Arbeitslosigkeit der Ansässigen entscheidend ist.

Sachgebiet Schule: Die Sozialisten haben sich auf der Tagung nicht gegen die geplante Neuordnung des Schulwesens ausgesprochen. Sie haben nur einige Wünsche und Beschwerden angemeldet. Sie haben sich grundsätzlich gegen die vorgesehene Aufteilung der Kompetenzen auf dem Schulsektor zwischen Staat und Land ausgesprochen und gewünscht, daß diese Regelung nur vorübergehender Natur sein möge. Die Südtiroler Volkspartei hat diese Aufteilung auch nie gewünscht. Wir haben immer den Standpunkt vertreten, daß die Autonomie eine Selbstverwaltung territorialen und nicht persönlichen Charakters sein sollte. Wenn die italienische Regierung die Verwaltung der italienischen Schulen nicht aus der Hand geben will, so kann man uns doch keinen Vorwurf daraus machen. Wir können die Forderung der So-

zialisten, daß in den italienischen Schulen mehr als bisher auch die deutsche Sprache gelehrt werden möge, nur begrüßen. Diesem Begehren dürften auch keine unüberwindlichen Schwierigkeiten entgegenstehen. Nicht beipflichten können wir dem Wunsch der Sozialisten nach einer Schaffung gemischter Schulen. Wir halten von solchen gemischten Schulen nichts und werden uns einer solchen Einrichtung widersetzen. Wir glauben nämlich, daß es für ein besseres Zusammenleben in Südtirol förderlicher ist, wenn die italienischen Kinder italienische Schulen mit genügendem Unterricht in deutscher Sprache besuchen und die deutschen Kinder weiterhin in deutsche Schulen gehen, in denen die Kenntnis der italienischen Sprache ausreichend gelehrt wird. Man hat gesagt, und wird vielleicht noch weiter sagen, eine solche Einstellung sei irgendwie gleichbedeutend mit Apartheid und Rassenlehre. Man wird vielleicht auch in Zukunft in diesem Saale in schönen Worten den neuen europäischen Geist beschwören, um die Errichtung gemischtsprachiger Schulen vertreten zu können.

Sehr verehrte Kolleginnen und Kollegen! Ich glaube, daß der, welcher den europäischen Geist, die europäische Gemeinschaft, in dem Sinne einer Vermischung der einzelnen Volkskulturen versteht, sich am europäischen Geist versündigt. Nie und nimmer darf der europäische Geist sich eine Vermischung der einzelnen europäischen Kulturen zur Aufgabe stellen. Die geschichtliche Sendung Europas besteht nicht darin, ein « melting pot », ein Schmelztiegel der einzelnen europäischen Kulturen zu werden, nach dem Muster etwa der Vereinigten Staaten von Amerika. Man kann uns nicht als Rassenfanatiker und Vertreter einer Apartheid-Politik nen, wenn wir diesen Standpunkt einnehmen. Wir befinden uns nämlich bei dieser Einstellung in bester und vornehmster Gesellschaft:

Der Gründer der europäischen Montan-Union (Kohle- und Stahlgemeinschaft), der Franzose Jean Monnet, der sicher ein großer Europäer ist, hat den berühmten Ausspruch geprägt: « Europa ist die Verschiedenheit » (L'Europe c'est la diversité).

Der Ihnen allen sicherlich bekannte Präsident der EWG-Kommission, Prof. Walter Hallstein, sicher auch das Musterbild eines Europäers, hat erklärt: « Man würde Europa eines seiner wesentlichsten Werte berauben, wenn man an ein uniformes Europa dächte. Der unendliche Reichtum europäischer Verschiedenheiten soll in der europäischen Einheit nicht vernichtet, sondern aufbewahrt und eine Quelle unablässiger geistiger Befruchtung werden. Nur dann kann dieses Europa den Glanz und die Kraft gewinnen, die wir ihm wünschen, damit es die ihm zukommende Rolle im Konzert der politischen Mächte spielen kann. »

Und der Präsident des deutschen Bundestages, Dr. Eugen Gerstenmeir, ein Verfolgter des Nazismus und sicher auch ein guter Europäer, betonte zu diesem Thema im August 1957 in einer Rede in Karlsruhe: « Der Zusammenschluß Europas kann nicht durch den Abbau der nationalen Kulturen zustandekommen. Die Einigung der europäischen Völker kommt nur zustande in der treuen Bewahrung der gewachsenen nationalen Besonderheiten. »

Damit glaube ich den Standpunkt der Südtiroler Volkspartei zu den Wünschen nach Schaffung einer Mischkultur in Südtirol genügend klar dargelegt zu haben.

Nun weiter zum sozialistischen Dokument: Die Sozialisten wenden sich auf dem Sachgebiet der Industrie gegen die Übertragung der heutigen regionalen Kompetenzen auf die Provinzen und gegen die Bestimmung, welche für die Ansiedlung staatlicher Industrien in Südtirol die Notwendigkeit einer Einvernahme zwischen Staat und Provinz vorsehen würde. Ich möchte der Klarheit halber genau erklären, daß es sich bei der heutigen Industriekompetenz der Region nur um die Zuständigkeit der Förderung der industriellen Entwicklung und nicht um die Zuständigkeit für Industrie als solche handelt. Es wurde gesagt, daß man gegen diese Übertragung auch deswegen sei, weil sie auch von der Neunzehnerkommission abgelehnt worden sei.

Meine verehrten Kolleginnen und Kollegen! Auf anderen Sachgebieten hat die Neunzehnerkommission manche guten und schönen Dinge vorgeschlagen, die im heutigen Paket nicht mehr enthalten sind: z.B. die Gemeindeordnung oder die Gesetzgebung über das Spitalwesen. Wir können deshalb vielleicht doch mit Recht behaupten, daß auf anderen Sachgebieten die Vorschläge der Regierung über jene der Neunzehnerkommission hinausgehen dürfen. Wir dürfen vielleicht daran erinnern, daß ein Übergang der Zuständigkeit für Industrieförderung von der Region auf die Provinz auch in den Vereinbarungen Saragat-Kreisky schon vorgesehen war, wenn auch in einem etwas beschränkteren Ausmaß.

Die Sozialisten sollten auch nicht übersehen, daß laut den letzten Vorschlägen nicht nur für die Schaffung staatlicher Industriebetriebe in Südtirol ein Einvernehmen zwischen Staat und Provinz vorgesehen wäre, sondern auch für die Ansiedlung ausländischer Industriebetriebe; auch für solche braucht es ein Einvernehmen. Glauben denn die Sozialisten der Provinz Bozen nun wirklich, eine Südtiroler Landesverwaltung würde sich grundsätzlich jeder Ansiedlung von staatlichen Industriebetrieben, von IRI-Betrieben, widersetzen? Glauben sie das wirklich? Man sollte bei aller Verschiedenheit der Auffassungen einer Südtiroler Landesverwaltung doch so viel Verantwortungsbewußtsein gegenüber dem eigenen Volk zutrauen, daß diese Landesverwaltung für die Schaffung von Arbeitsplätzen für die junge Generation auch nach IRI-Betrieben rufen könnte. Natürlich würde eine Landesverwaltung dagegen sein, daß mit der Schaffung staatlicher Industriebetriebe neue Arbeitergruppen aus anderen Provinzen nach Südtirol geschleust werden.

Die Sozialisten sprechen sich in dem Dokument gegen den ethnischen Proporz bei der Stellenbesetzung in den staatlichen und halbstaatlichen Ämtern aus. Sie glauben, daß eine solche Klausel gegen die Verfassung verstoße. Wir anerkennen ohne weiteres, daß der sozialistische Vertreter in der Neunzehnerkommission, On. Ballardini, immer schon diese Auffassung vertreten hat. Im Gegensatz zu Ballardini hat aber der Präsident der Neunzehnerkommission, der Sozialdemokrat On. Paolo Rossi, zu diesem Thema nie einen verfassungsrechtlichen Einwand erhoben. Dabei ist On. Rossi doch ein sehr bekannter Jurist; er hat sogar der 75er-Kommission angehört, welche den Entwurf für die neue italienische Verfassung ausgearbeitet hat, er hat auch der 18er-Kommission angehört, welche die endgültige Formulierung der neuen Verfassung der Republik redigiert hat. Auch der frühere Außenminister und heutige Präsident der Republik, On. Giuseppe Saragat, hat in einer Einräumung einer solchen Bestimmung über den ethnischen Proporz nie verfassungsrechtliche Schwierigkeiten gesehen.

Wir haben Verständnis dafür, daß es der sozialistischen Ideologie schwerfällt, sich in solche Proporzgedanken hineinzudenken. Sicher ist ein solcher Proporz auch nicht die idealste Lösung, die man sich vorstellen kann. Aber angesichts der heutigen außerordentlichen Lage sind außerordentliche Maßnahmen notwendig, um die Südtiroler in den Staatsdienst zu bringen. Wenn man dies tun will — und über die Notwendigkeit dieser Zielsetzung sind sich auch die Sozialisten einig —, dann muß man eben jenes Mittel anwenden, das zum Ziele führt. Und das einzige Mittel, welches den Südtirolern eine angemessene Beteiligung an den Staatsstellen garantiert, ist derzeit die Festlegung des ethnischen Proporzes.

Zusammenfassend können wir also feststellen, daß die hauptsächlichsten Meinungsverschiedenheiten zwischen der SVP und « SVP » (Sozialistische Vereinigte Partei) in der sozialistischen Ablehnung des ethnischen Proporzes bei der Stellenbesetzung und in ihrer Ablehnung des Überganges der Industrieförderungskompetenz von der Region auf die Provinz bestehen. Wir betonen — und, meine verehrten Kollegen, das soll weder eine Drohung noch eine Erpressung sein —, daß diese beiden geplanten Maßnahmen, die in den letzten Vorschlägen der Regierung enthalten sind, für uns Pfeiler einer Neuordnung sind. Das müssen wir mit aller Deutlichkeit sagen.

Der Fraktionsführer der sozialistischen Partei im Abgeordnetenhaus, On. Ferri, hat sich in der Frage, welche Verpflichtung das sozialistische Arbeitsdokument für die sozialistischen Parlamentarier darstelle, nicht festgelegt. In einem Interview mit der Presse erklärte er, daß dieses Dokument zwar im großen und ganzen für die Parlamentarier bindend sei, daß aber auch Korrekturen vorgenommen werden könnten, falls solche im Interesse der Zusammenarbeit mit anderen Parteien sich als notwendig erweisen sollten. Man hat uns von seiten der beiden Sekretäre des PSU versichert, daß den von On. Ferri vor der Presse abgegebenen Äußerungen die gleiche Bedeutung zukomme wie den im Dokument enthaltenen Ergebnissen.

In der derzeitigen italienischen Regierung sind die Sozialisten bekanntlich maßgebende Koalitionspartner. In der Person ihres Parteivorsitzenden On. Pietro Nenni stellen sie auch den Vizeministerpräsidenten. Wir können uns nicht gut vorstellen, daß ein italienischer Regierungschef zur Lösung der Südtirolfrage Vorschläge machen könnte, ohne im Einverständnis auch mit den sozialistischen Kabinettsmitgliedern zu handeln. Wir wissen heute noch gar nicht, ob die italienische Regierung die von ihr geplanten Maßnahmen zur Bereinigung der Südtirolfrage dem Parlament unterbreiten wird. Sollte es eines Tages soweit sein, dann hängt die Annahme oder Ablehnung der von der Regierung vorgeschlagenen Maßnahmen in entscheidender Weise von der Stellungnahme auch der sozialistischen Parlamentarier ab. Wir nehmen nicht an, daß die Sozialisten auf Grund ihrer Tradition im Einsatz für Recht und Gerechtigkeit auch zugunsten der nationalen Minderheiten ein Nein sagen werden in Punkten, die wir zwecks Beilegung des Streites von entscheidender Bedeutung halten.

Darf ich noch mit zwei Sätzen auf die Ausführungen des Kollegen Gouthier eingehen, der mich gestern mehrmals apostrophierte, wenn auch immer in freundschaftlicher Weise. Sie bemängeln, daß die Südtiroler Volkspartei die Autonomie ausschließlich unter dem Gesichtspunkt der Verteidigung

des Volkstums betrachte. Herr Kollege Gouthier! Können Sie nicht Verständnis dafür aufbringen, daß wir Südtiroler nach den Erfahrungen, die wir seit 48 Jahren mit dem Staat machen mußten, noch von einer gewissen Angst beseelt sind, als volkliche Minderheit aufgesogen zu werden? Wenn wir diese Angst nicht gehabt hätten, wäre auch der Pariser Vertrag völlig überflüssig gewesen, der ja besondere Maßnahmen zur Sicherstellung des Volkscharakters sowie der kulturellen und wirtschaftlichen Entwicklung des deutschsprachigen Bevölkerungsteiles garantiert. Das ist die Zielsetzung. Und ein Mittel, diese Zielsetzung zu erreichen, ist auch die Selbstverwaltung, die — ich möchte nicht mißverstanden werden — der ganzen Bevölkerung zugute kommen muß, nicht nur den Südtirolern. Die Zielsetzung des Pariser Vertrages hat Italien ja anerkannt mit der Annahme der Entschließung der Generalversammlung der Vereinten Nationen vom Herbst 1960.

Sollte, Herr Kollege Gouthier, durch die geplante Neuordnung der Verzicht des Staates auf jede Assimilierungspolitik zum Ausdruck kommen, dann, glaube ich, werden wir auch die Integration bejahen, wenn sie nicht Assimilation ist. Mit Recht haben Sie gesagt, daß die Südtirolfrage nicht eine Frage bloß der italienischen Regierung, sondern eine Frage sei, die den ganzen italienischen Staat angeht. Wir können nur wünschen, daß diese Ihre Auffassung sich stärker als bisher durchsetzen möge. Sicherlich haben auch wir einiges unterlassen, um das italienische Volk genügend darüber aufzuklären. Deswegen herrscht auch heute in Italien, wie Sie sagten, vielfach die irrige Meinung, daß das Südtirolproblem mit der Frage des Neonazismus identisch sei. Ich bin Ihnen dankbar dafür, daß Sie diese Auffassung als Irrtum hingestellt haben. Früher hat man es nämlich auch bei Ihnen manchmal etwas anders gelesen.

Der Herr Kollege Gouthier hat sich dann über unsere Verhandlungsmethode beklagt. Er hat bemängelt, daß wir uns allzusehr der Regierung bedienen, anstatt uns direkt an das Parlament zu wenden. Dazu möchte ich Ihnen folgendes sagen: Wir haben die derzeitige italienische Regierung nicht bestellt, wir haben nur drei Abgeordnete und zwei Senatoren. Aber mit wem soll man denn verhandeln, wenn nicht mit der Regierung? Wenn man etwas erreichen will, muß man doch mit der Regierung verhandeln, nicht mit der Opposition, denn die Regierung ist verantwortlich. Es spielt keine Rolle, ob die Regierung eine angenehme ist oder eine weniger angenehme. Die Regierung muß ja die Entscheidungen treffen, die Vorentscheidungen jedenfalls, die später vom Parlament gebilligt oder nicht gebilligt werden können. Wir können uns die Verhandlungspartner nicht aussuchen, wir haben sie uns nicht ausgesucht. Wir müssen die nehmen, die die Regierungsverantwortung tragen. Und das sind heute die Parteien der linken Mitte.

Sie haben mit Recht betont, daß es im Falle der Lösung der Südtirolfrage nicht um das Wohl und Wehe der derzeitigen politischen Vertreter geht, sondern um das Wohl und Wehe der Bevölkerung, und Sie meinten sicherlich der deutschen, ladinischen und italienischen Bevölkerung. Wir wünschen uns, wie Sie sagten, mit vollem Recht ein langes Leben. Wir wissen nicht, ob dieser Wunsch erfüllt werden wird. Wir können nur zur Zeit unseres Lebens dafür arbeiten, daß der neuen Generation in diesem Lande ein besseres Los beschieden sei, als es das unsere war.

Wir wissen heute noch nicht, ob und wann wir aufgerufen werden, ein entscheidendes Wort zur Bereinigung des Südtirolprob-

lems zu sagen. Sollte es einmal soweit sein, dann müssen wir alle, nicht unseretwegen, sondern des Volkes wegen, eine verantwortliche Entscheidung treffen. Man muß einmal den Mut zu einer verantwortlichen Entscheidung haben.

Wir von der Südtiroler Volkspartei bereiten uns darauf vor und wir sind sicher, meine Herren Kollegen, daß auch die Vertreter der italienischen Parteien dieser Provinz einer Entscheidung nicht ausweichen werden. Danke schön!

(Signor Presidente! Gentili colleghi! Il Presidente della Giunta Regionale dr. Dalvit, nella sua relazione accompagnatoria al bilancio preventivo di quest'anno si è espresso, per quanto concerne la parte politica, in maniera assai poco impegnativa, mantenendosi sui generis ed astenendosi da qualsiasi valutazione sulla situazione politica. Si è limitato insomma ad un breve riepilogo dell'attuale stato di cose, esprimendo la speranza che si possa al più presto trovare una soluzione al problema altoatesino. Se il dr. Dalvit asserisce che la questione del Sudtirolo è da troppo tempo ormai ostacolo al funzionamento delle attuali istituzioni autonome, non possiamo che dargli ragione. Parimenti concordi ci trova il suo parere secondo cui la soluzione del problema non rientra nelle dirette competenze della Regione e che questa ultima potrebbe, sì, contribuire ad una composizione della controversa questione, ma solo indirettamente.

Secondo il Presidente Dalvit nel 1966 si sarebbero verificati fatti di notevole importanza, i quali avrebbero dato una svolta a quella regolazione cui si tende ormai da anni. Di tali fatti il Presidente ne ha citati alcuni e noi vorremmo ora integrare il suo elenco menzionando qualche altro avvenimento: la S.V.P., la quale in base alle ultime elezioni provinciali, si trova a rappresentare il 97% della popolazione sudtirolese, nel corso di una delle sedute dell'esecutivo del Partito, tenutesi dal 29 agosto al 1° settembre, ha stabilito, in relazione alle proposte di allora del Governo Italiano, quanto racchiuso nella seguente risoluzione:

« Nel corso delle consultazioni nelle sedute di Consiglio protrattesi per quattro giorni, l'esecutivo della S.V.P. ha esaminato i risultati delle trattative intercorse, su incarico degli Stati Uniti, fra Italia ed Austria allo scopo di comporre la vertenza sulle norme di attuazione dell'Accordo di Parigi. L'esecutivo del Partito ha discusso a fondo tutti gli aspetti della questione, sia sotto il profilo del Pacchetto che sotto quello di un efficace ancoraggio internazionale ed entrambi gli aspetti sono stati vagliati in ogni dettaglio. Sono stati studiati i benefici effetti che verrebbero apportati da un futuro sviluppo del gruppo etnico sudtirolese e da una pacifica convivenza nel nostro territorio. L'esecutivo del Partito ha riscontrato che alcuni punti necessitano ancora assolutamente di chiarificazioni ed ha stabilito, a maggioranza, di appoggiare presso il Congresso provinciale del Partito l'esito dei negoziati, a condizione che vengano appunto forniti a priori positivi chiarimenti in materia. L'esecutivo del Partito ha incaricato il proprio Presidente di intervenire in tal senso presso le sedi competenti ».

Il Presidente della S.V.P. dr. Magnago, accettato l'incarico, ebbe il 20 ottobre dell'anno scorso ed il 21 gennaio di quest'anno, due lunghi abboccamenti con il Capo del Governo Italiano On.le Moro, ed il 15 febbraio pervenne infatti, da parte del Governo, la risposta sulle chiarificazioni richieste dal Presidente a

voce e per iscritto. L'esecutivo del Partito ha iniziato il 6 marzo ad esaminare tali risposte e proseguirà nell'esame le prossime settimane.

Tornando ora alla relazione del dr. Dalvit, ci dichiariamo concordi con lui anche sul fatto che non si debba restare ancorati a concezioni che appartengono al passato, ma che sia d'uopo invece rivolgere lo sguardo al futuro; concordiamo altresì sull'opinione secondo cui gli attuali sforzi volti alla composizione della vertenza non risolveranno la questione altoatesina. Siamo noi pure dell'avviso che una soluzione vada anzitutto ricercata in noi stessi, poiché né nuovi statuti, né nuovi paragrafi giuridici potrebbero dimostrarsi efficaci quanto una ferma volontà di collaborazione nella Provincia stessa, una reciproca comprensione e, cosa più importante fra tutte, la fiducia. Ci rendiamo conto che per conseguire una vera soluzione del problema altoatesino noi tutti dovremo dare più che mai particolare atto delle nostre capacità, porprio dopo che si sarà raggiunta, come si spera, la soluzione legale della questione.

A tal proposito Signor Presidente Dalvit mi consenta, fra parentesi, una piccola osservazione: la S.V.P. dopo aver ascoltato la lettura delle belle frasi contenute nella sua relazione, non si sarebbe aspettata, già al primo tentativo volto ad una miglior comprensione e fiducia reciproche, un NIET da parte della Giunta Regionale alla giustificata richiesta dei rappresentanti della Provincia di Bolzano. Mi è francamente dispiaciuto che lei abbia concesso all'Assessore Regionale rag. Pasqualin di rispondere con un secco no alla mozione della S.V.P. relativa alla ripartizione del denaro dei fondi di emergenza.

La relazione breve e per nulla impegnativa del Presidente della Giunta Regionale, non ha impedito agli onorevoli colleghi del Parlamento Regionale, come non lo aveva già negli anni passati, di trattare dettagliatamente e sotto ogni punto di vista le questioni politiche relative alla nostra autonomia. Il tema principe del dibattito sul bilancio verte anche questo anno sul problema di un nuovo ordinamento delle nostre istituzioni autonome. Dando uno sguardo retrospettivo potremo constatare come anche in occasione del dibattito sul bilancio del 1966 — non vorrei riportarmi più indietro — questo tema fu al centro della discussione svolta, sia pur, su altro piano.

Nell'autunno del 1965 il Partito Socialdemocratico della Provincia di Bolzano, durante il suo congresso provinciale, ha proclamato il noto « Via da Trento ». Il segretario provinciale del Partito Socialdemocratico, collega prof. Molignoni, ha fatto sì, che l'anno scorso il Consiglio Regionale si occupasse di questa richiesta. Sono trascorsi dodici mesi e due giorni da quando l'8 marzo del 1966 il prof. Molignoni si batté e sostenne con slancio ed audacia, presso il Parlamento Regionale, che la Provincia di Bolzano dovrebbe godere di una propria autonomia regionale completamente scissa dalla Provincia di Trento. L'attuale Regione — specificò allora Molignoni — non si presta ad assicurare pacifiche e fattive relazioni fra lo Stato Italiano ed il gruppo etnico tedesco, nonché fra gli altri gruppi etnici sussistenti in Provincia di Bolzano. Il collega Molignoni manifestò anche la propria delusione sul fatto che la richiesta del Partito Socialdemocratico non avesse goduto di maggior risonanza presso la S.V.P. Il suo Partito — rimarcò Molignoni — avrebbe in ogni caso continuato a propugnare questa tesi, in quanto fermamente convinto della sua giustezza.

Malgrado tutto il nostro riconoscimento alla validità delle argomentazioni esposte allora dal collega Molignoni a sostegno del suo

nuovo concetto, dovetti comunicare a nome della S.V.P. che per i Sudtirolesi ciò che conta non è tanto la forma quanto la sostanza, e per tale considerazione se la sono presa non poco con me anche in certe cerchie sudtirolesi. Oggi come oggi pensiamo più che mai che il nostro punto di vista di allora fosse quello giusto.

Nel frattempo ne è scorsa di acqua sotto i ponti e l'aspetto delle cose, dopo appena un anno, è di nuovo notevolmente mutato.

Socialdemocratici e Socialisti italiani si sono fusi in un Partito Socialista Unificato, e per tale unificazione noi ci siamo congratulati, in questa sede, con entrambi i Partiti facendo loro altresì presente come una maggior forza politica comporti anche maggiori responsabilità.

Domenica 26 febbraio, il P.S.U. della Provincia di Bolzano ha elaborato ed approvato un documento relativo alla sua presa di posizione nella questione altoatesina. Considerando il suo potenziale politico in seno al Parlamento nazionale, a tale documento va attribuita una considerevole importanza, ragion per cui abbiamo esaminato con la massima attenzione i risultati conclusivi di quel convegno, al quale presero parte autorevoli parlamentari del P.S.U. Esaminando il documento potemmo rilevare che su alcuni punti importanti le opinioni dei socialisti concordano abbastanza con quelle della S.V.P. Il convegno ha approvato, ad esempio, il trasferimento di gran parte delle competenze legislative ed amministrative dell'attuale Regione, alle due Provincie di Trento e Bolzano. I socialisti non saranno meravigliati nell'apprendere che noi condividiamo questo punto di vista.

Nel corso del loro convegno, i socialisti si sono espressi anche a favore di un ancoraggio internazionale dei risultati delle trattative. Come potremmo non aderire a tale proposta? A congresso ultimato il capogruppo parlamentare On.le Ferri, alla domanda se il problema altoatesino fosse da considerarsi una questione a carattere prettamente nazionale, ha risposto: « L'asserzione che si tratti in questo caso di una questione a carattere puramente interno è subordinata semplicemente al bisogno di salvaguardare il prestigio nazionale; in realtà il problema altoatesino riveste una rilevante importanza internazionale ». Noi non possiamo che approvare tale constatazione con un sonoro sì.

Vi sono nel documento alcune — oserei dire — zone grigie, sulle quali pare non ci si sia ben capiti, per cui le opinioni sono state discordanti.

Se, ad esempio, i socialisti pretendono che i poteri concessi nell'ambito del diritto di residenza, non possano contrastare con gli obblighi internazionali del MEC, ebbene possiamo, a loro tranquillità, dichiarare quanto segue: la S.V.P. non ha mai avanzato una tale pretesa o qualcosa di simile. La S.V.P. non ha neppure insistito sulla richiesta che le leggi nazionali sul diritto di residenza in Provincia di Bolzano, dovrebbero venire modificate. Ci siamo limitati ad insistere soltanto a che venga trasmessa alle autorità autonome della nostra Provincia la facoltà di applicare le leggi che regolano il diritto di residenza. Nemmeno di questa semplice richiesta è stato tenuto conto nell'ultima risposta alle chiarificazioni da noi pretese. In tale risposta è stato concesso alle autorità autonome soltanto il diritto di aver parte nell'applicazione di dette leggi. Pertanto non ci è molto chiaro il motivo per cui al convegno dei socialisti venne espresso il desiderio che i poteri della Provincia, relativi al diritto di residenza, non abbiano a contrastare con gli obblighi internazionali.

In un nuovo statuto di autonomia si dovrebbe provvedere all'ancoraggio del diritto di priorità sul lavoro per i residenti in Provincia di Bolzano, e per residenti si intendono sia Sudtirolesi che Italiani stabiliti in Sudtirolo. Ci rifiutiamo di credere che il P.S.U. possa trovare qualcosa da ridire sull'ancoraggio di un tale diritto. Ci consta che gli operai italiani in Sudtirolo attribuiscono alla stabilità di un tale diritto esattamente la medesima importanza degli operai sudtirolesi. Il P.S.U. si sarà nel frattempo anche reso conto che in merito alle misure progettate per l'assegnazione del lavoro il fattore decisivo non è il necessario termine di residenza, bensì la durata di disoccupazione dei residenti.

Ed ora in materia di scuole: al convegno i socialisti si sono espressi favorevolmente sul progettato nuovo ordinamento delle scuole, salvo ad aver avanzato alcuni desideri e qualche lamentela. Si sono dichiarati contrari, in linea di massima, alla prevista ripartizione delle competenze nel settore scolastico, fra Stato e Provincia, auspicando che un ordinamento in tal senso riveste solo carattere provvisorio. La stes-S.V.P. non ha del resto mai desiderato una siffatta ripartizione. Noi si era sempre sostenuto il punto di vista che l'autonomia dovrebbe comportare una autoamministrazione a carattere territoriale e non a carattere personale. Se il Governo Italiano non vuol cedere l'amministrazione delle scuole italiane, non si può certo trarne motivo di rimprovero per noi. Noi non possiamo che accogliere favorevolmente la richiesta dei socialisti tendente all'intensificazione, nelle scuole italiane, dell'insegnamento della lingua tedesca, desiderio questo cui non penso proprio possano frapporsi degli ostacoli che non siano superabili. Non possiamo invece prendere in considerazione la richiesta dei socialisti, relativa alla creazione di scuole di lingua mista che riteniamo di nessuna utilità, per cui ci opporremo ad una tale istituzione. Siamo infatti dell'avviso che al fine di una miglior convivenza nel Sudtirolo, sia più vantaggioso che i bambini italiani frequentino scuole italiane in cui vengano impartite suwcienti nozioni di lingua tedesca, e che a loro volta i bambini tedeschi proseguano lo studio in scuole tedesche nelle quali si curino a sufficienza le lezioni in lingua italiana. Si è detto e si continuerà forse a dirlo che un simile atteggiamento sia in qualche modo paragonabile alla politica di Apartheid ed al razzismo. Forse, a difesa dell'istituzione di scuole di lingua mista si farà appello ancora, in quest'aula, con belle parole, allo spirito europeo.

Egregi colleghi! Io penso che colui, il quale vede lo spirito europeo, la comunità europea sotto il profilo di una fusione delle singole culture in seno ai gruppi etnici, lo offenda in questo modo un tal spirito, poiché mai e poi mai lo spirito europeo deve assumersi a mo' di compito la fusione delle singole culture europee. La missione storica dell'Europa non consiste nel divenire un « Melting port », un crogiolo per la fusione delle singole culture europee, a somiglianza press'a poco degli Stati Uniti d'America. Non si può tacciarci di razzismo e di rappresentanti di una politica di Apartheid, se sosteniamo questo punto di vista. Del resto questo nostro concetto è molto ben condiviso:

Il fondatore della C.E.C.A. (Comunità Europea del Carbone e Acciaio) il francese Jean Monnet, il quale è indubbiamente un grande europeo, ha coniato il famoso detto: « L'Europa è l'eterogeneità » (l'Europe c'est la diversité).

Il Presidente della Commissione della C.E.E. prof. Walter Hallstein — certamente noto a voi tutti ed anch'egli sicuramente il prototipo di un buon europeo, ha dichiarato:

« Si defrauderebbe l'Europa di uno dei suoi maggiori pregi se si dovesse pensare ad essa come ad una Europa uniforme. L'immenso tesoro rappresentato dall' eterogeneità europea non deve disperdersi in una Europa unificata, ma deve venire custodito quale inestinguibile fonte di stimolo spirituale. Soltanto così questa Europa potrà conquistarsi quel lustro e quella forza che le auguriamo, onde poter ricoprire sulla scena delle potenze politiche il ruolo che le compete ».

Ed il Presidente del Parlamento federale tedesco, dr. Eugen Gerstenmeir, un perseguitato dal nazismo, e certamente lui pure un buon europeo, rimarcò in un suo discorso, tenuto su questo tema nel 1957 *a Karlsruhe: l'unità europea non può realizzarsi attraverso lo smantellamento delle culture nazionali, ma solo conservandone gelosamente le caratteristiche nazionali dei singoli popoli ».*

Con ciò ritengo di aver chiarito a sufficienza il punto di vista della S.V.P. in merito alle richieste istituzioni di una cultura mista in Alto Adige.

Ritorniamo ora al documento socialista. I socialisti si ribellano, in campo industriale, contro il trasferimento delle attuali competenze regionali, alla Provincia e contro quelle norme che, in relazione all'insediamento in Alto Adige di industrie nazionali, prevede la necessità di un accordo fra Stato e Provincia. A scanso di equivoci, desidero specificare che, per quanto concerne le attuali competenze regionali nel settore dell'industria, si tratta solo della competenza di incrementare lo sviluppo industriale e non della competenza per l'industria intesa in senso lato. È stato detto che si sia contrari al trasferimento, anche perché esso è stato respinto pure dalla Commissione dei 19.

Egregi Colleghi! In altri settori la Commissione dei 19 *ha avanzato proposte belle e vantaggiose, che oggi non figurano più nell'attuale Pacchetto; ad esempio: l' ordinamento dei Comuni o la legislazione ospedaliera. Pertanto possiamo affermare — forse a buon diritto — che per altri settori le proposte del Governo potrebbero essere più vantaggiose di quelle della Commissione dei* 19. *Consentiteci di ricordarvi che un trasferimento della competenza per l'incremento industriale, dalla Regione alla Provincia, era già previsto anche nell'accordo Saragat-Kreisky, se pur in misura un po' più ridotta.*

I socialisti non dovrebbero neppure ignorare che in base alle ultime proposte non sarebbe previsto un accordo fra Stato e Provincia soltanto per la creazione in Alto Adige di aziende industriali nazionali, bensì anche per l'insediamento di complessi industriali stranieri; infatti anche per questi ultimi necessita un accordo. Ma i socialisti della provincia di Bolzano credono veramente che un'amministrazione provinciale sudtirolese si opporrebbe, solo per principio, a qualsiasi insediamento di aziende industriali statali o di aziende IRI? Lo credono davvero? Malgrado la disparità di opinioni, si dovrebbe confidare di più nel senso di responsabilità di una amministrazione provinciale sudtirolese verso la propria gente, confidare a sufficienza per consentirle di insediare anche complessi IRI, onde creare posti di lavoro per i giovani. È sottinteso che una amministrazione provinciale si opporrebbe se, a seguito della istituzione di aziende industriali statali, altre Provincie ci scaricassero qui dei propri gruppi di maestranze.

Nel documento i socialisti si dichiarano contrari alla proporzionale etnica nell'occupazione dei posti di lavoro in uffici statali e parastatali, poiché credono che una clausola in tal senso violi la Costituzione. Diamo atto senz'altro che il rappresentante socialista in seno alla

Commissione dei 19, on.le Ballardini, ha da sempre sostenuto tale tesi. Di contro, il Presidente della Commissione dei 19, il socialdemocratico on.le Paolo Rossi, non ha mai invece sollevato obiezioni basate sul diritto cotituzionale, sebbene l'on.le Rossi sia un ben noto giurista; ha fatto parte persino della Commissione dei 75, che ha elaborato il progetto per la nuova Costituzione italiana; ha fatto parte altresì della Commissione dei 18, quella cioè che ha redatto la definitiva formulazione della nuova Costituzione della Repubblica. Anche l'ex ministro degli Esteri, attuale Presidente della Repubblica, on.le Giuseppe Saragat, non ha mai riscontrato che la concessione di un regolamento sulla proporzionale etnica presenti delle difficoltà di ordine costituzionale.

Comprendiamo quanto penoso possa essere per l'ideologia socialista, assimilare tali concezioni sulla proporzionale etnica. Oltre tutto una simile proporzionale etnica non è neppure la soluzione più ideale fra quante se ne possano immaginare; ma di fronte all'eccezionalità dell'attuale situazione, si rendono necessarie altrettanto eccezionali misure, per inserire i sudtirolesi nell'impiego statale. Se questo lo si vuol fare — e sulla necessità di conseguire tale obiettivo concordano anche i socialisti — ebbene, bisogna appunto servirsi di qualsiasi mezzo che possa condurre alla meta prefissa. E per i sudtirolesi l'unico mezzo che garantisca loro una adeguata partecipazione ai posti statali consiste, al momento, nella determinazione di una proporzionale etnica.

Riepilogando, possiamo dunque affermare che le principali divergenze d'opinioni fra la S.V.P. ed il P.S.U., nascono dalla opposizione dei socialisti ad una proporzionale etnica nell'occupazione dei posti di lavoro, e dal loro rifiuto al trasferimento della competenza per l'incremento industriale, dalla Regione alla Provincia. Desideriamo rimarcare — e credetemi, egregi colleghi, ciò non vuol essere né una minaccia e nemmeno un ricatto — che questi due progetti contenuti nelle ultime proposte del Governo, rappresentano per noi i pilastri di un nuovo ordinamento. Era d'uopo che noi lo si facesse presente, con tutta chiarezza.

Il capogruppo parlamentare del partito socialista, on.le Ferri, non ha espresso alcunché di impegnativo in merito alla domanda su quali obblighi comporti per i parlamentari socialisti il documento di lavoro. In una intervista stampa l'on.le ha spiegato che, invero, quel documento è grosso modo impegnativo per i parlamentari, ma che però vi si potrebbero anche apportare delle modifiche, qualora, nell'interesse di una migliore collaborazione con gli altri Partiti, queste dovessero rendersi necessarie. Ci è stato poi assicurato da parte di entrambi i segretari del P.S.U., che alle dichiarazioni rese dall'on.le Ferri alla stampa, va attribuita la stessa importanza di quella da attribuirsi a quanto contenuto nel documento.

Nell'attuale Governo di coalizione i socialisti sono notoriamente degli autorevoli partners. Il Presidente del loro Partito, on.le Nenni, ricopre anche la carica di Vice Presidente del Consiglio. Ci rimane piuttosto difficile da immaginare che un Capo di Governo italiano possa avanzare delle proposte per la soluzione del problema sudtirolese, senza discuterne a priori anche con gli altri membri socialisti del Consiglio dei Ministri. A tutt'oggi ignoriamo ancora se il Governo italiano intenda sottoporre al Parlamento le misure da lui progettate per una composizione del problema altoatesino. Se quel giorno arriverà, ebbene l'approvazione o la ricusa alle misure proposte dal Governo, dipenderanno allora in maniera determinante anche dalla presa di posizione dei parlamentari socialisti. Noi presumiamo che essi, con le lo-

ro tradizioni basate sulla difesa dei diritti e dell'uguaglianza anche nei confronti delle minoranze nazionali, non vorranno dire un NO su punti che noi riteniamo di capitale importanza ai fini della composizione della vertenza.

Consentitemi ancora di rispondere brevemente alle argomentazioni del collega Gouthier, il quale ieri mi ha più volte apostrofato, se pur sempre con fare amichevole. Lei asserisce, con tono di critica, che la S.V.P. considera l'autonomia esclusivamente sotto il punto di vista della difesa del carattere etnico. Collega Gouthier! Non vuole proprio essere tanto comprensivo da capire che noi sudtirolesi, dopo le esperienze fatte per 48 anni con lo Stato, siamo ancora preda di un certo timore di venire assorbiti quale minoranza etnica? Se non avessimo avuto questa paura, sarebbe anche stato del tutto superfluo l'accordo di Parigi, il quale garantisce appunto particolari misure di sicurezza a salvaguardia del carattere etnico, nonché dello sviluppo culturale ed economico del gruppo tedesco. Questo è l'obiettivo! Ed un mezzo per conseguirlo potrebbe, fra l'altro, essere l'autoamministrazione la quale — non vorrei essere frainteso — potrebbe tornare a vantaggio della intera popolazione e non solo dei sudtirolesi. L'obiettivo sul quale verte l'accordo di Parigi, è stato ratificato dall'Italia con l'accettazione della risoluzione, dell'autunno del 1960, della Assemblea Generale dell'ONU.

Qualora, attraverso il progettato nuovo ordinamento, dovesse rendersi palese la rinuncia da parte dello Stato ad ogni genere di politica assimilatrice, allora collega Gouthier credo che potremmo anche essere favorevoli alla integrazione, sempreché non si tratti di assimilazione. Lei ha detto, giustamente, che la questione altoatesina non è un problema che riguardi esclusivamente il Governo italiano, ma l'intera Nazione italiana. Non possiamo che auspicare quindi che questa sua concezione riesca ad imporsi più di quanto non sia riuscita finora. Senza dubbio anche noi abbiamo, in merito, trascurato qualche cosa atta ad illuminare sufficientemente la popolazione italiana. Per questo ancor oggi in Italia è opinione diffusa, quanto errata, che il problema sudtirolese sia da identificarsi con la questione del neonazismo. Le sono grato di aver definito errato un tale concetto, poiché tempo addietro la cosa veniva da lei presentata, di tanto in tanto, sotto diversa luce.

Il collega Gouthier ha anche deplorato il nostro metodo di condurre le trattative. Ha trovato da ridire sul fatto che noi ci si rivolga troppo spesso al Governo anziché al Parlamento. In merito le rispondo quanto segue: Non siamo stati noi a formare l'attuale Governo italiano; noi disponiamo solo di tre deputati e due senatori. Con chi si dovrebbe negoziare se non con il Governo? Se si vuole conseguire qualcosa è necessario trattare con il Governo, mica con l'opposizione, poiché il responsabile è appunto il Governo; e non ha alcuna importanza se esso sia più o meno gradito. Spetta al Governo prendere le decisioni o quanto meno quelle decisioni preliminari che in seguito verranno o non approvate dal Parlamento. Noi non possiamo scegliere né abbiamo scelto con chi negoziare; dobbiamo accontentarci di coloro cui è affidata la responsabilità del Governo, e che sono oggi i Partiti di centro-sinistra.

Lei ha giustamente posto in rilievo che nella questione per la soluzione del problema altoatesino, non sono in gioco solo le sorti buone e cattive degli attuali rappresentanti politici, ma quelle della popolazione, e con ciò lei si riferiva certamente alle popolazioni tedesca, ladina ed italiana. Noi come lei disse, ci auguriamo a buon diritto, vita lunga, ma non sappiamo se questo nostro desiderio si esaudirà.

Non possiamo che prodigarci nel lavoro per tutta la vita, al fine di preparare alle future generazioni una sorte migliore di quella che fu la nostra.

Oggi come oggi non sappiamo ancora se e quando verremo invitati a dire una decisiva parola sulla soluzione del problema altoatesino. Se quel dì dovesse giungere allora tutti quanti dovremo, non per noi ma per il bene del popolo, prendere una decisione pienamente responsabile. Una volta o l'altra si deve pur trovare il coraggio di prenderla questa decisione e di assumersene tutte le responsabilità ad essa inerenti.

Noi della S.V.P. ci terremo pronti a questo e siamo certi, egregi colleghi, che quando il momento giungerà anche i rappresentanti dei Partiti italiani di questa Provincia non si tireranno indietro. Grazie!)

PRESIDENTE: La seduta è tolta.

(Ore 12.30)